

OMELIA PER LA SOLENNITÀ DI SANTA CHIARA

Giovedì 11 agosto 2016

Ore 11.00

Basilica di Santa Chiara

Assisi

Cari fratelli e sorelle,

E' significativo celebrare la Solennità di Santa Chiara in questa splendida cornice di Assisi, durante il Giubileo Straordinario della Misericordia, indetto da Papa Francesco. Chiara, sorella e collaboratrice di Francesco, che amava definirsi “pianticella del Signore”, nel suo Testamento invoca Dio con il titolo di “*Padre delle misericordie*”.

Infatti, affascinata dal Cristo povero, Chiara muove i primi passi della fede, praticando le opere di misericordia. Ancora bambina, essa, che proveniva da famiglia nobile e benestante, metteva da parte il cibo a lei destinato e lo mandava di nascosto ai poveri e ai lebbrosi della città, che vivevano nella miseria e nell'indigenza.

Più tardi, quando sceglierà la via della povertà e della contemplazione, Chiara diventerà “sorella” di Francesco, aiutandolo a “riparare la casa del Signore”. La giovane vergine, infatti, è un richiamo permanente per la Chiesa, perché ritorni all'essenzialità e radicalità del Vangelo, oltre ogni tentazione mondana e materiale. Chiara *ascolta la voce di Cristo, Lo segue con gioia e lo testimonia con amore*, nella povertà e nell'attenzione agli ultimi. Si tratta di consegne utili anche per noi e per la Chiesa del nostro tempo, su cui vorrei brevemente soffermarmi.

1. *Ascoltare la voce di Cristo*. Ascoltare la chiamata di Cristo è il fondamento di ogni vita cristiana. Lo fu, ovviamente, anche per Chiara, quando lo Sposo si avvicinò a lei per attrarla con amore. Abbiamo appena ascoltato il profeta Osea, “*La attirerò a me, la condurrò nel deserto, e parlerò al suo cuore*”. E' una bellissima immagine della tenerezza di Dio: Egli non agisce con violenza verso di noi, si fa povero e umile, quasi a mendicare uno spazio nel nostro cuore, come uno Sposo che bussa alle porte della sua amata.

Ma Dio – come attesta sovente la Scrittura – conosce il cuore di questa sposa, spesso infedele, incline a fabbricarsi altri idoli e a correre dietro altri amanti, che la gettano nella confusione e nel disordine. E' per questo che, per parlarle e attrarla a sé, deve condurla nel deserto. Allo stesso modo, sembra quasi che Dio faccia fatica a entrare nella nostra vita, nelle nostre città trafficate e nel nostro mondo.

Anche noi, infatti, siamo spesso una “sposa” distratta e infedele; viviamo nella civiltà del frastuono, immersi nel rumore, travolti dall'agitazione interiore. Le difficoltà della vita quotidiana, i ritmi frenetici, le contrarietà che talvolta sorprendono le nostre famiglie, i falsi idoli, le fragilità e le sofferenze, ci impediscono, spesso, di ascoltare la voce di Dio nelle profondità e nel silenzio del nostro cuore.

Abbiamo bisogno, allora, di lasciarci condurre nel deserto, di creare in noi, per così dire, “uno spazio vuoto”, nel quale, spogli di tutto, ci disponiamo interiormente all’ascolto, pacificando i nostri pensieri e purificando i desideri, in attesa dello Sposo. Quando il cuore è sgombro da ogni rumore, allora può accogliere la Parola di Dio, che libera, trasforma e guarisce. La scelta contemplativa di Chiara ci invita a rallentare il passo, a frenare le ansietà e a saperci ritagliare momenti di solitudine, di preghiera e di contemplazione. Ce n’è molto bisogno non solo nella nostra vita personale, ma anche nella Chiesa, che deve superare la tentazione dell’attivismo e della mondanità, per lasciare che Dio la conduca alla presenza del Signore nel silenzio e nell’adorazione.

E’ ciò che vive Chiara quando, lasciata la famiglia, si dirige alla Porziuncola: i frati le fanno strada con le torce accese, finché essa entra in Chiesa a pregare con Francesco. Sembra essere l’immagine evangelica della vergine che va incontro allo Sposo, lasciandosi condurre nel deserto e permettendo a Dio di parlare al Suo cuore. Infatti, scriverà poco tempo dopo: *“Niente è tanto grande quanto il cuore dell’uomo, perché proprio lì, nell’intimo, abita Dio!”*.

2. *Chiamati alla gioia*. Questa chiamata interiore del Signore a stare con Lui non vuole incatenare la nostra vita o schiacciarla sotto qualche peso gravoso, ma intende aprirci alla gioia. Egli, infatti, si presenta come lo Sposo che promette: *“Ti farò mia sposa per sempre..ti fidanzerò con me nella fedeltà”*. E’ questo il fondamento della “perfetta letizia” del cristiano: non ci vantiamo con vanità e superficialità di noi stessi o delle nostre forze, né cerchiamo la gioia della nostra vita nei falsi idoli, ma confidiamo che Dio è dalla nostra parte, rimane fedele anche quando noi cadiamo, e ci apre al dono di una vita e di un incontro senza fine.

Papa Francesco ci richiama a questa “*gioia del Vangelo*” – che è anche il tratto distintivo del francescanesimo – e ci ripete che *“La carta d’identità del cristiano è la gioia...lo stupore davanti alla grandezza di Dio...una gioia duratura, che scaturisce da quello che Dio ha fatto in noi: ci ha rigenerati in Cristo e ci ha dato una speranza...Perciò, un cristiano è un uomo e una donna con gioia nel cuore. Non esiste un cristiano senza gioia”* (Papa Francesco, Omelia Santa Marta, 23 maggio 2016).

Possiamo allora chiederci: siamo cristiani gioiosi? Riusciamo a conservare la pace, sapendo che anche nelle difficoltà, nei problemi e nelle sofferenze Dio non ci lascia mai soli? Dove cerchiamo noi la gioia? E qual è l’origine della tristezza che a volte appesantisce il nostro cuore, le nostre relazioni personali e perfino il clima delle nostre comunità?

Chiara trova la ragione della sua gioia contemplando Cristo, che *“volle apparire nel mondo come uomo spregevole, bisognoso e povero, affinché gli uomini fossero in Lui ricchi”* (S. Chiara, 1^a lettera, 19-21).

Chi scopre questa ricchezza possiede davvero – come afferma Paolo nella seconda Lettura di oggi – un *“tesoro in un vaso di creta”*. Una volta scoperto, benché si manifesti nella fragilità della carne umana e della realtà terrena, esso rende capaci di assumere uno sguardo positivo e sereno sulla vita di ogni giorno: le persone, le cose, la famiglia, la creazione, la realtà intorno a noi, tutto acquista un sapore diverso e riusciamo a stare al mondo in modo umile e gioioso, diventando, come Francesco e Chiara, uomini della lode.

3. *Chiamati all’amore*. Infine, questa chiamata del Signore a condividere la Sua gioia, ci invita ad andare verso gli altri e spendere la nostra vita nell’amore, perché si tratta – come ci ricorda Papa Francesco – di una gioia nell’esercizio della carità missionaria, che intende raggiungere tutti. Questo anelito missionario si realizza solo se diventiamo testimoni credibili dell’amore di Dio;

come abbiamo appena ascoltato dal Vangelo; si tratta di “rimanere” nell’amore del Signore per portare frutto nel mondo.

Chiara ci invita a contemplare questo amore di Cristo, che si mostra concretamente in tutta la sua esistenza: *“Guarda con attenzione [...] la povertà di Colui che è posto in una mangiatoia e avvolto in poveri pannicelli. O mirabile umiltà, o povertà che dà stupore! [...]. Considera l’umiltà santa, la beata povertà, le fatiche e le pene senza numero che egli sostenne per la redenzione del genere umano [...]. Contempla l’ineffabile carità per la quale volle patire sull’albero della croce e su di esso morire della morte più vergognosa [...]. Lasciati dunque accendere sempre più fortemente da questo ardore di carità”* (S, Chiara, 4^a lettera, 19-27).

Contemplando la povertà di Cristo, il cristiano impara a vedere il Signore nel volto di ogni povero. Senza mai permettere che la sua vita venga guidata dal calcolo e dall’interesse, egli usa sobriamente i beni della terra, si apre alla generosità e si impegna a condividere la propria vita con gli altri, in modo speciale con chi ha bisogno di pane, di ascolto, di affetto o di amicizia.

É, questo, un imperativo per tutta la Chiesa, il cui annuncio risulta credibile solo se essa non si lascia sviare dalle ricchezze e dagli onori di questo mondo, per concentrarsi sull’essenzialità, ed essere madre e rifugio per gli ultimi. Ciò vale in modo speciale per i Sacerdoti, i Religiosi e le Religiose: consacrati totalmente a Dio, la povertà evangelica è il segno della gioiosa libertà con cui avete scelto di essere testimoni del Regno ed esperti di umanità.

Penso che possiamo fare nostro il desiderio di Papa Francesco: *“Come vorrei una Chiesa povera per i poveri!”*. E’ questa la Chiesa che Francesco e Chiara hanno “riparato” e purificato. Adesso, tocca a noi!

Carissimi, Dio ha voluto condurre Chiara nel deserto del monastero e in quello interiore, per parlare al Suo cuore, farla Sua sposa e permettere che la sua vita portasse frutto. Egli chiama anche noi a condividere il progetto liberante del Regno di Dio: prendiamoci un po’ di tempo quotidiano per il Signore, assaporiamo la gioia di appartenere a Lui diffondendola nel mondo, e impegniamoci a offrire la nostra vita nell’amore, nel servizio e nella carità solidaria, soprattutto nella cura dei poveri.

In questo modo, anche noi, potremo essere strumenti operosi che il Signore adopererà per “riparare la sua casa” e allietare il volto della Chiesa e quello del mondo intero.